

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

25

The teaching of urban planning



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 13 n. 2 (DECEMBER 2020)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

Teaching of planning and urban planning / *L'insegnamento della pianificazione e dell'urbanistica*
Laura FREGOLENT 5

Contributions to the debate on the teaching of urban planning and planning / *Contributi al dibattito sull'insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione*
Antonio ACIERNO 11

Papers/Interventi

About draw to build / *A proposito di disegnare per costruire*
Andrea DONELLI 19

Food for thought about education in planning: insights from Brazil and a brief comparison between the Universidade Federal de Goiás and the Politecnico di Milano / *Riflessioni sull'insegnamento dell'urbanistica: un approfondimento sul Brasile e un breve confronto tra l'Università Federale di Goiás e il Politecnico di Milano*
Sarah Isabella CHIODI, Erika Cristine KNEIB 33

Who do we teach urban planning to? / *A chi insegniamo urbanistica?*
Leonardo RIGNANESE, Francesca CALACE 51

A modern city design. Observations on the essay by Marcello Piacentini: On the conservation of the beauty of Rome and on the development of the modern city (1916) / *Un disegno moderno di città. Osservazioni sul saggio di Marcello Piacentini: Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna (1916)*
Marco PIETROLUCCI 63

The connection between urbanism and health in research and teaching / *Urbanistica e salute: il ricongiungimento delle discipline nella ricerca e nella didattica*
Cecilia DI MARCO 87

The Italian spatial planner: data insights on education and practice in an international perspective / *Il Pianificatore territoriale in Italia: alcuni dati su formazione e professione in una prospettiva internazionale*
Federica BONAVERO, Claudia CASSATELLA 99

A field-based learning experience in the time of Covid-19 / *Un'esperienza di didattica "sul campo" al tempo del Covid-19*
Elisa CONTICELLI, Giulia MARZANI, Paula SAAVEDRA ROSAS, Angela SANTANGELO, Simona TONDELLI 113

Sections/Rubriche

Book reviews/Recensioni 129

Studies, plans, projects/ Studi, piani, progetti 151

terrestre

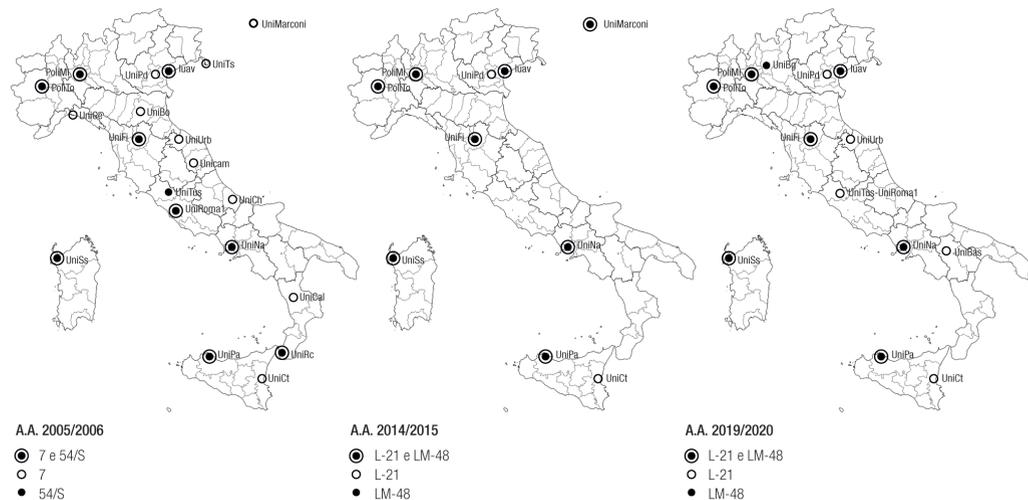
The Italian spatial planner: data insights on education and practice in an international perspective

Federica Bonavero, Claudia Cassatella

Abstract

Almost 20 years since its introduction in Italy, the Spatial Planner profession is still being debated: on the one hand, the recent reform proposal by the National Council of Architects PPC would result in its disappearance; on the other hand, the revision of the degree classes (L-21 and LM-48) initiated by the National University Council offered the opportunity to reaffirm its cultural relevance.

Through an original collection and analysis of data from different sources, the paper investigates planning education, practice and their evolution in the last twenty years, framing current Italian planners' situation in light of the wider international context. In fact, planning schools and professionals can be found worldwide, but in such a variety of forms (terminology, cross-disciplinary contamination, legal recognition) that the Planner's social role is still uncertain. Nevertheless, a strong endorsement comes from the UN's New Urban Agenda.



In conclusion, the paper argues that, until now, the Italian debate has been driven (and misled) by a limited number of indicators, which are neither reliable nor sufficient. Whereas, due to the increasing globalization of education and practice, it should be reframed in an international perspective, paying attention to planners' competence, societal utility, actual and potential role.

KEYWORDS:

Territorial planning, Planning education, Planning profession, Professional figures, Internationalisation

Il Pianificatore territoriale in Italia: alcuni dati su formazione e professione in una prospettiva internazionale

A vent'anni dalla sua introduzione in Italia, la figura professionale del Pianificatore territoriale è ancora dibattuta: da un lato, la recente proposta di riforma elaborata dal CNAPPC determinerebbe la sua scomparsa; dall'altro lato, la revisione delle classi di laurea (L-21 e LM-48) avviata dal CUN ha offerto l'occasione di ribadire la rilevanza culturale.

Attraverso la raccolta e analisi di dati provenienti da diverse fonti, l'articolo indaga alcuni aspetti dell'offerta formativa e del mercato del lavoro in pianificazione e la loro evoluzione negli ultimi 20 anni, inquadrando il ruolo e le competenze professionali del pianificatore territoriale in Italia e nel contesto internazionale. Infatti, scuole e associazioni professionali di planning esistono in tutto il mondo, ma in una tale varietà di forme (denominazioni, contaminazioni disciplinari, status giuridico) che il ruolo sociale del Pianificatore stenta a farsi riconoscere. Ciononostante, un forte riconoscimento viene dalla Nuova Agenda Urbana delle Nazioni Unite.

In conclusione, si osserva come il dibattito in Italia sia finora stato guidato (e fuorviato) da pochi indicatori, che non sono né affidabili né sufficienti. Data la crescente globalizzazione di formazione e professione, esso andrebbe invece impostato in prospettiva internazionale, ponendo attenzione alla competenza, utilità sociale e ruolo attuale e potenziale dei pianificatori.

PAROLE CHIAVE:

Pianificazione territoriale, Formazione, Professione, Profili professionali, Internationalizzazione

Il Pianificatore territoriale in Italia: alcuni dati su formazione e professione in una prospettiva internazionale

Federica Bonavero, Claudia Cassatella

È passato un ventennio dalla riforma delle professioni (D.P.R. 328/2001) che introdusse le figure del *Pianificatore iunior* e del *Pianificatore territoriale* all'interno del rinnovato *Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori* attribuendogli competenze (sebbene non riservate o esclusive, ma condivise con altre figure professionali) in materia di pianificazione del territorio, del paesaggio, dell'ambiente e della città. Nel 1999 il processo di Bologna¹ aveva dato avvio alla riforma dei sistemi di istruzione superiore a livello europeo e il D.M. 509/1999 aveva istituito le lauree di primo e secondo livello, il cosiddetto percorso "3+2".

Su queste basi, a partire dall'anno accademico 2001/2002, in Italia si istituirono i primi corsi di studio per la formazione di Pianificatori territoriali (le attuali classi di laurea L21 - *Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale* e LM48 - *Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale*, già classi 7 - *Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale* e 54/S - *Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale*). Da allora, i laureati in pianificazione hanno superato quota dodicimila (8.374 triennali e 3.741 magistrali secondo i dati MIUR 2003-2018, cui vanno aggiunti i circa 3.000 laureati in *Urbanistica* vecchio ordinamento) e sono andati a ricoprire posizioni anche di elevata qualificazione professionale e responsabilità nel pubblico, come nel privato e nel terzo settore.

Nel corso di quest'anno il CNAPPC (*Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori*) ha avanzato una nuova proposta di riforma dell'ordinamento professionale² che cancellerebbe gli albi separati, tornando alla figura unica dell'architetto e riducendo la professione del pianificatore ad una eventuale "specializzazione". Allo stesso tempo, il CUN (*Consiglio Nazionale Universitario*) ha avviato una revisione delle classi di laurea in termini di obiettivi culturali, contenuti disciplinari e sbocchi professionali, ponendo particolare attenzione alle classi con minor numero di iscritti³. Chiamato ad esprimersi in merito, il *Coordinamento nazionale dei Corsi di studi in Pianificazione urbanistica e territoriale*⁴ ha risposto con alcuni suggerimenti di manutenzione, ma riaffermando l'attualità della proposta formativa.

È dunque di nuovo attuale e necessario discutere della figura del Pianificatore. Scopo di questo lavoro è contribuire al dibattito raccogliendo e analizzando alcuni dati utili a mettere in relazione offerta formativa e mercato del lavoro e ad inquadrare il ruolo e le competenze professionali del pianificatore territoriale nel contesto internazionale.

Corsi di studio per la formazione di planner esistono in almeno 80 paesi e 550 atenei al mondo (UN-Habitat, 2009), rintracciabili anche grazie a reti di scuole come AESOP (As-

sociation of European Schools of Planning) e GPEAN (*Global Planning Education Association Network*). Inoltre, le Nazioni Unite con la *Nuova Agenda Urbana* (Quito, 2016) hanno affermato esplicitamente il loro impegno a formare pianificatori: “We will strive to improve capacity for urban planning and design and the provision of training for urban planners at national, subnational, and local levels” (art. 102).

La pratica della professione è testimoniata dall'esistenza sia di ordini e collegi professionali, sia di organizzazioni e associazioni di professionisti di livello nazionale e internazionale, come l'ECTP-CEU (*European Council of Spatial Planners*) e il GPN (*Global Planners Network*).

L'indagine che qui si presenta ha costruito un set di dati grazie all'esplorazione di reti sia accademiche sia professionali. Per quanto riguarda l'Italia, si è attinto a banche dati del MIUR Ministero dell'Università, del Consorzio AlmaLaurea, di ISTAT e del CNAP-PC, opportunamente integrate con supplementi di indagine, costruendo inediti quadri a livello nazionale, trend sull'ultimo ventennio e spazializzazioni. Su questa base, sarà possibile esaminare: caratteristiche e geografia dell'offerta formativa; gli sbocchi professionali dichiarati e la condizione occupazionale; l'esercizio della libera professione; la professione del *Pianificatore* all'estero; l'internazionalizzazione degli studi e del lavoro.

Caratteristiche e geografia dell'offerta formativa

In Italia, il primo corso di laurea in Urbanistica fu fondato nel 1970 a Ivrea da Giovanni Astengo, e seguito da pochi altri: UniRc nel 1974, PoliMi nel 1995 e UniPa nel 1999. Dopo il D.P.R. 328/2001 e la riforma universitaria del D.M. 509/1999, l'avvio dell'offerta formativa in pianificazione avviene con slancio in tutta Italia: nell'anno accademico 2005/2006 i corsi di studio in pianificazione sono presenti in 19 atenei, con 23 corsi di primo livello e 12 di secondo livello; immatricolazioni ed iscrizioni aumentano in maniera stabile, intercettando anche lavoratori nel settore interessati a un'ulteriore qualificazione professionale.

Con l'entrata in vigore della L. 240/2010 i requisiti più stringenti per l'accreditamento ministeriale portano alla progressiva chiusura di corsi e sedi: nell'anno accademico 2014/2015 si tocca il minimo storico con 9 corsi di studio in L-21 e 7 in LM-48 attivi in soli 9 atenei; anche le immatricolazioni subiscono una battuta d'arresto.

Superata questo assestamento, la fase attuale mostra una parziale ripresa: alcune sedi sono riuscite a riattivare corsi che avevano dovuto chiudere per motivi contingenti, mentre altre hanno attivato corsi nuovi per lo più caratterizzati da una natura ibrida, interclasse o comunque non connotati dal tradizionale legame con le scuole di architettura, ma piuttosto con scuole di agraria, ingegneria e scienze applicate-geologia, ma anche lettere e altre discipline umanistiche (si vedano, ad esempio: UniBas DICEM, UniBg DLLCS-DISA-DLFC, UniTus-UniRoma1 DIBAF-DiAP).

Al momento, al rilancio nell'offerta formativa non corrisponde una ripresa di immatricolazioni ed iscrizioni: dopo una crescita iniziale (in larga misura sostenuta dagli atenei

telematici), il progressivo calo delle nuove iscrizioni ha portato i numeri delle matricole ad oscillare tra 400-550 per i corsi di primo livello, e tra 250-350 per i corsi di secondo livello (MIUR, 2020a). Per quanto diversificate, le dimensioni medie dei corsi di studio sono in flessione: in media per le lauree triennali, si è passati da un picco di 88 immatricolati puri per la coorte del 2005/2006 a meno di 37 per la coorte del 2018/2019 e per le lauree magistrali, da circa 39 iscritti al primo anno nel 2009/2010 a 38 nel 2018/2019.

La geografia dei corsi di studio li vede presenti in tutta la penisola e isole [Figura 1]. Mentre l'offerta di formazione di primo livello è piuttosto distribuita, quella di secondo livello è più concentrata e quasi assente in centro Italia.

Nella maggior parte dei casi il titolo del corso di studi è aderente al titolo della classe, probabilmente per la necessità di affermare un titolo ancora poco conosciuto. Giova infatti ricordare che, nel dibattito che ha accompagnato la nascita delle classi di laurea, l'espressione “Pianificazione territoriale”, in vece di “Urbanistica”, ha avuto per alcuni un valore identitario, persino di emancipazione dal tradizionale legame con l'architettura (Rallo, 2007; De Luca, 2008)⁵ e comunque un richiamo alla cultura del planning anglosassone. Il richiamo alla dimensione paesaggistica, che il legislatore inserì come aggettivo solo nel titolo della classe triennale, è invece presente nei titoli e nei contenuti di molti corsi.

L'interdisciplinarietà connota la formazione del Pianificatore fin dal momento fondativo (Cassatella & Gambino, 2005), anche in virtù di una concezione del Pianificatore come figura di coordinamento di processi complessi che vedono l'intervento di diversi specialisti – tipicamente delle procedure di Valutazione Ambientale Strategica, l'unico ambito che finora la giustizia amministrativa ha riconosciuto come riservato ai Pianificatori. Tuttavia, l'attuale contaminazione sembra crescere in funzione di nuovi sbocchi (ad esempio, nel campo delle certificazioni energetiche) e grazie al confronto con il panorama estero che suggerisce ruoli e competenze non diffuse in Italia ma avvertite come promettenti.

Gli sbocchi professionali dichiarati e la condizione occupazionale

I profili dei laureati in classe L-21 e LM-48 trovano una rispondenza diretta in due codici della *Classificazione delle Professioni* ISTAT: rispettivamente, 3.1.3.5.0 - *Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate* (dove è menzionata la figura del “pianificatore junior”) tra le professioni tecniche e 2.2.2.1.2 - *Pianificatori, paesaggisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio* (“pianificatore territoriale”, “urbanista”) tra le professioni intellettuali.

Ogni corso di studi è tenuto a dichiarare gli sbocchi lavorativi ISTAT attraverso la Scheda Unica Annuale richiesta dal MIUR per l'accreditamento (SUA-CdS). Passandole in rassegna, si può notare come a queste professioni, indicate dalla totalità dei corsi di studio, si aggiungono in alcuni casi altre classi Istat più peculiari, quali: Agronomi e forestali, Analisti di sistema, Cartografi e fotogrammetristi, Geografi, Redattori di testi

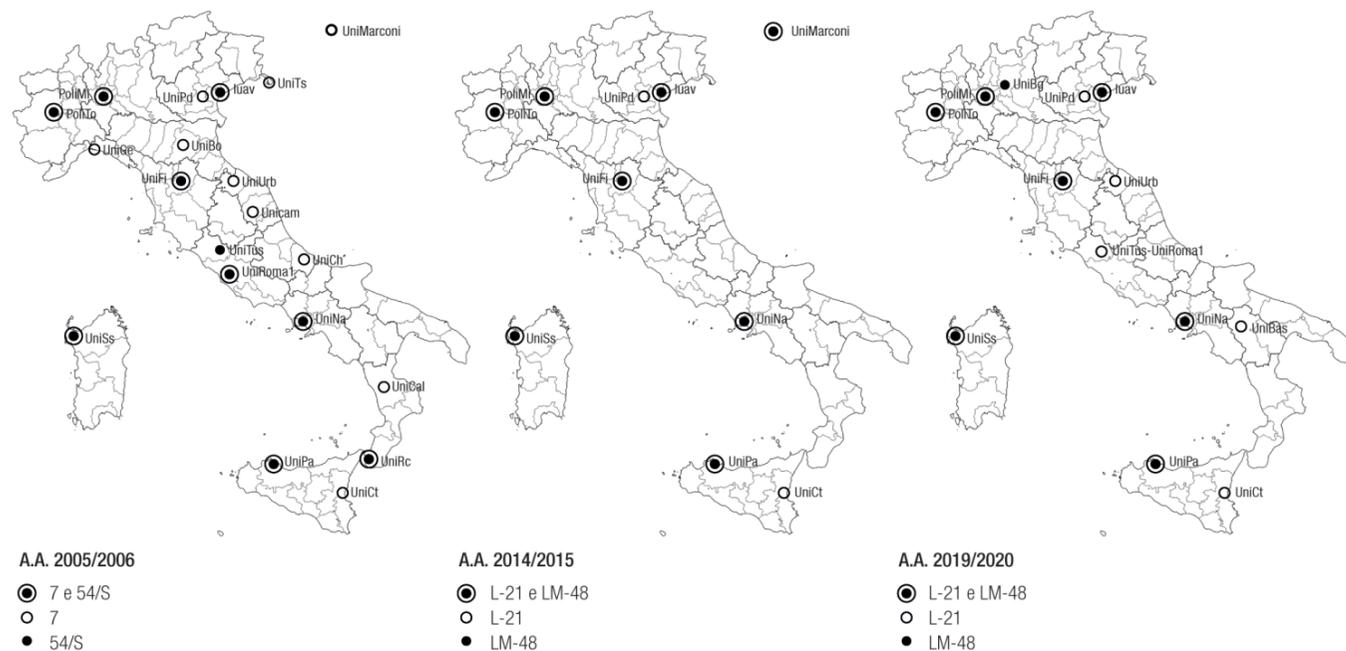


Fig. 1 - Distribuzione geografica dei corsi di studio in Pianificazione in tre anni accademici rappresentativi. Fonte: Elaborazione propria su dati MIUR.

tecniche, Tecnici del controllo ambientale, Tecnici geologi e minerari, etc. – consentite da una certa elasticità nell'attingere all'ampio numero di discipline presenti nella scheda ministeriale. Di conseguenza, varie sono le figure professionali che i corsi dichiarano di formare: da quelle tradizionali e generaliste (tecnico, funzionario tecnico, collaboratore, responsabile di procedimenti tecnico-amministrativi, etc.), ad altre meno convenzionali (geo-urbanista, analista territoriale, facilitatore, *urban manager*, etc.).

Disporre di dati aggiornati e attendibili che permettano di delineare un quadro dettagliato della condizione occupazionale dei laureati in una determinata classe è un'operazione complessa, che richiede la raccolta ed integrazione di indizi compositi, derivati da diverse fonti e banche dati non prive di limiti ed incompletezze. Le indagini annuali del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea su Profilo e Condizione occupazionale dei laureati (a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo) sono tra le rilevazioni più sistematiche, consentendo anche il confronto fra corsi e sedi di studio differenti. I risultati sono però condizionati dal tasso di risposta (percentuale di rispondenti variabile, in calo man mano che ci si allontana dal conseguimento del titolo) e incompleti per la non adesione al consorzio di alcuni atenei, tra i quali il Politecnico di Milano e l'Università telematica Guglielmo Marconi, cui corrisponde una percentuale non trascurabile dei laureati. Altre fonti sono i rapporti periodicamente pubblicati dal CNAPPC: pur non riportando dati disaggregati per il Settore Pianificazione forniscono utili informazioni di contesto sullo stato delle professioni dell'architettura. Analogamente le rilevazioni ISTAT e le previsioni Unioncamere non scendono nel dettaglio delle "unità professionali" (3.1.3.5.0 e 2.2.2.1.2) ma si limitano alle "classi" (3.1.3 e 2.2.2).

I dati non presentano andamenti costanti, perciò presentiamo solo i più recenti. Sec-

ondo l'ultima indagine AlmaLaurea (2020a), il tasso di occupazione dei laureati magistrali in Pianificazione è pari al 65,8% ad un anno dal conseguimento del titolo, all'80,4% a 3 anni e al 90,1% a 5 anni, cioè inferiore al tasso di occupazione medio per le classi di laurea magistrale del gruppo disciplinare dell'architettura. A 5 anni dal titolo il divario risulta colmato.

La retribuzione netta mensile, passando dai 1.164€ a un anno dalla laurea ai 1.457€ a 5 anni dalla laurea, risulta in linea o di poco superiore alla media delle professioni dell'architettura, anche se decisamente inferiore rispetto a quella di altre professioni liberali.

Una situazione caratterizzata da alti e bassi, in cui alle tendenze e debolezze strutturali del mercato del lavoro nazionale (disoccupazione giovanile, divari territoriali, differenze di genere) si sommano ulteriori fragilità del settore (crisi dell'edilizia, riserve di competenza esclusiva, scarso ricambio nella PA). I dati mostrano però situazioni molto diverse se disaggregati per Ateneo, con risultati in genere migliori al nord e al centro Italia. Oltre i 2/3 degli intervistati (quindi laureati PoliMi e UniMarconi esclusi) dichiara come area geografica di lavoro il centro-nord, ad indicare un mercato del lavoro squilibrato a favore di alcune parti del paese.

Per quanto riguarda la professione svolta il settore privato assorbe da sempre la maggior parte degli occupati, tra il 65-80%. La pubblica amministrazione impiega una percentuale di laureati tra il 10-20%.

I dati medi relativi ai corsi di laurea di I e II livello dimostrano che chi prosegue gli studi ha un vantaggio competitivo: ad un anno dal titolo, i laureati magistrali sono meglio retribuiti, svolgono mansioni più qualificate (intellettuali e tecniche) ed utilizzano in misura più elevata le competenze acquisite con la laurea, giudicandola molto efficace/efficace. Anche se necessitano di più tempo per inserirsi nel mercato del lavoro, il ramo di attività in cui trovano impiego è spesso attinente al campo di studi e l'occupazione più stabile.

L'esercizio della (libera) professione

Laureati in Urbanistica esistono sin dal 1975 ma hanno incontrato rilevanti difficoltà nel praticare la professione, non avendo titolo per entrare nel sistema ordinistico di Architetti e Ingegneri.

L'associazione ASSURB (*Associazione Nazionale degli Urbanisti e dei Pianificatori territoriali e ambientali*) rappresenta dal 1977 un attore assai attivo nella lotta per il riconoscimento della professione e della competenza esclusiva in determinati campi di attività (De Luca & Rallo, 2018), cui dal 2014 si è affiancato SINURB (*Sindacato Nazionale Pianificatori Territoriali*). La situazione è cambiata in seguito all'istituzione dei settori separati all'interno del CNAPPC.

Secondo i dati CNAPPC, a luglio 2020 i Pianificatori iscritti agli ordini provinciali sono circa 1.800 (a fronte di 15.000 laureati). Di questi, quasi 1.500 sono iscritti nella Sezione A - *Pianificatore territoriale* e poco più di 300 nella Sezione B - *Pianificatore junior*.

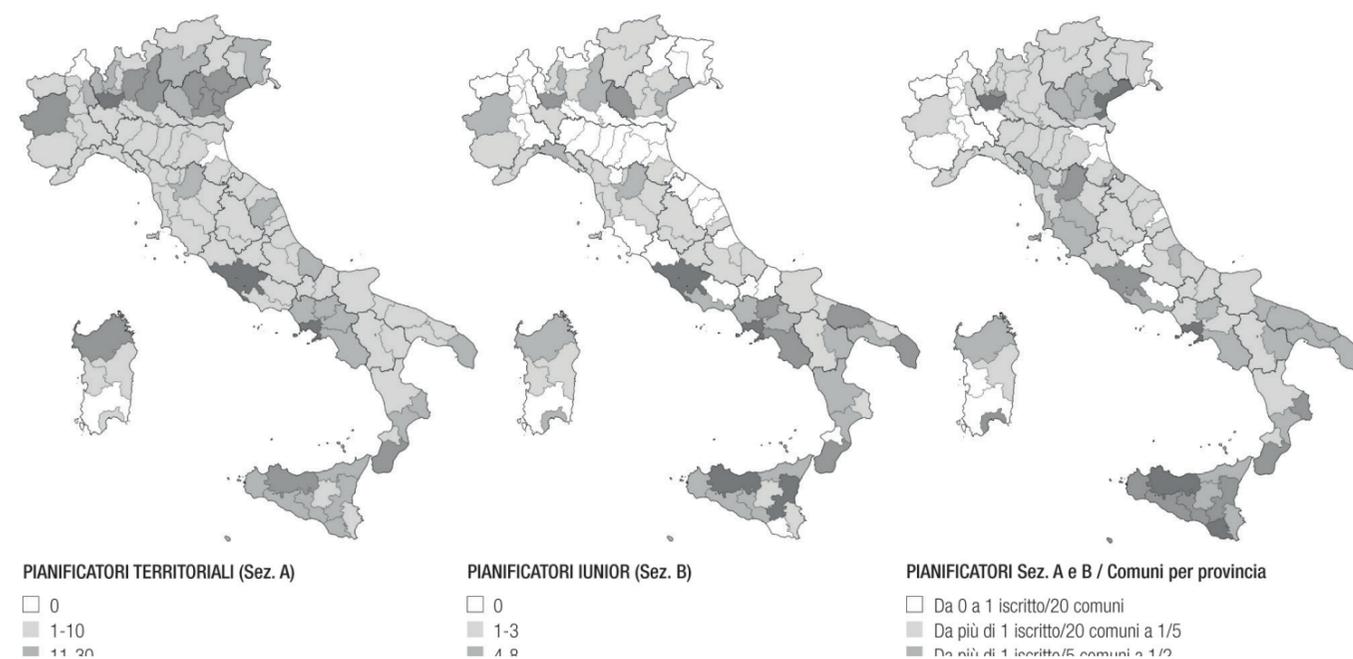
A fronte di un numero di iscritti all'albo unico nazionale pari ad oltre 150 mila, quella del pianificatore si conferma quindi una nicchia professionale, con conseguenti problemi di rappresentanza, non influenti nel dibattito attuale: infatti, la presenza di pianificatori nei Consigli degli Ordini provinciali è molto limitata (il ruolo di Presidente di un ordine viene raggiunto una sola volta, nel 2017 a Lodi).

Se nel 2015 in Italia si contavano 250 architetti ogni centomila abitanti (CNAPPC, 2016), ad oggi i pianificatori sono appena 30, in altri termini, 1 ogni 4 comuni [Figura 2]. A fronte delle esigenze di attività tecniche per il governo del territorio, non si può non vedere in questo dato significativi margini di espansione per i pianificatori. Per fornire un metro di paragone, ogni centomila abitanti, nel Regno Unito i pianificatori sono circa 38 (57 gli architetti, CRESME 2017), in Australia 23, negli Stati Uniti 13, mentre il dato italiano (3) è lo stesso del Sud Africa (UN-Habitat, 2016).

Dal punto di vista della loro distribuzione territoriale, le maggiori concentrazioni di iscritti si riscontrano nelle province in cui sono o sono stati presenti Atenei sede di corsi di laurea in pianificazione. In particolare, si notano addensamenti in Lombardia (322) e Veneto (213), nel Lazio (114) e in diverse regioni del sud Italia quali Campania (138), Calabria (111) e Sicilia (188). Delle restanti regioni, solo Piemonte (72) e Toscana (56) superano i cinquanta iscritti. Tra le regioni con meno pianificatori anche l'Emilia-Romagna (44), dove l'attività urbanistica è tradizionalmente forte, ma evidentemente presidiata da ingegneri e architetti.

La serie storica degli abilitati all'esercizio della professione fornisce alcune indicazioni interessanti. Nonostante il trend negativo delle immatricolazioni, il numero di laureati che ogni anno sostiene e supera l'esame di stato registra un andamento piuttosto stabile

Fig. 2 - Distribuzione territoriale degli iscritti agli ordini provinciali nelle Sezioni A e B del Settore Pianificazione. Fonte: Elaborazione propria su dati CNAPPC.



LAUREATI in Classe 7 e L-21 2003-2018	ABILITATI Sezione B Settore Pianificazione 2003-2018	ISCRITTI Sezione B Settore Pianificazione Luglio 2020	LAUREATI in Classe 54/S e LM-48 2003-2018	ABILITATI Sezione A Settore Pianificazione 2003-2018	ISCRITTI Sezione A Settore Pianificazione Luglio 2020
8.374	866	331	3.741	2.356	1.492

Fig. 3 - Laureati, abilitati e iscritti alle Sezioni A e B del Settore Pianificazione dell'albo. Fonte: Elaborazione propria su dati MIUR e CNAPPC.

(attestato intorno alle 120-160 unità), in parziale controtendenza rispetto alla gran parte delle altre professioni ordinistiche (ANVUR, 2017). Invece, gli abilitati nella Sezione B per anno (intorno alle 20 unità) sono in continuo calo da ormai una decina di anni.

È evidente che si tratta di numeri piuttosto piccoli non solo in termini assoluti – ogni anno si abilitano in tutto circa 4.000 architetti e 40.000 professionisti – ma anche relativi. Infatti, il confronto con i dati MIUR relativi ad immatricolati e laureati evidenzia come appena 1/25 dei laureati di primo livello e poco più di 1/3 dei laureati di secondo livello intraprenda la strada della libera professione [Figura 3]. Pur con molte approssimazioni, ciò significa che solo 1 su 10 degli immatricolati ad un corso di primo livello nell'arco di questi 20 anni risulta attualmente iscritto all'albo.

Tra le ragioni che possono spiegare questo fenomeno, la possibilità per i laureati di lavorare come collaboratori in studi professionali, di occupare posizioni nella pubblica amministrazione per le quali non è richiesta l'abilitazione ma è sufficiente il possesso del titolo di studio, di iscriversi ad altri albi professionali (ad esempio, in qualità di forestali e agronomi iunior, dottori agronomi e forestali oppure di geometri laureati, agrotecnici laureati), di lavorare all'estero.

La professione del Pianificatore all'estero

A livello internazionale il *Planner* (termine con cui riassumiamo le diverse dizioni) esercita le sue competenze in forme più o meno regolate, ovvero fuori o dentro un sistema ordinistico. Un quadro sistematico non esiste (un tentativo in ECTP-CEU, 2013), ma si può costruire a partire da banche dati istituzionali e associazioni di categoria. L'ambito di indagine più rilevante è ovviamente l'Unione Europea, per la mobilità transnazionale dei professionisti che è tra i suoi obiettivi.

Il *Regulated Profession Database* è la banca dati messa a punto dalla Commissione europea per raccogliere informazioni e statistiche sulle professioni regolamentate⁶ riconosciute nell'ambito della Direttiva 2005/36/CE. Qui sono menzionate due categorie: *Town Planner / Town and Country Planner e Planning and regional development engineer / Physical planner*. Nel loro insieme, comprendono circa 20 figure professionali in 14 nazioni, tra cui: *Stadtplaner* in Germania, *Chartered Town Planner* in Irlanda e Regno Unito, *Stedenbouwkundige* nei Paesi Bassi, *Aménagiste* in Svizzera, *Pianificatore territoriale e Pianificatore iunior* in Italia.

Un'indagine approfondita rivela che a queste due categorie del database sfuggono molte altre figure analoghe⁷: *Ingenieurkonsulent für Raumplanung und Raumordnung* in Austria, *Ruimtelijke planner e Auteur de projet agréé* in Belgio, *Autorizovaný architekt - územní plánování* in Repubblica Ceca, *Odgovorni urbanista* in Serbia e *Ur-*

baniste in Francia (dove la professione è parzialmente regolata, in attesa di ricevere un riconoscimento formale). La varietà di approcci adottati dagli stati membri per regolamentare le professioni e il fatto che il *planner* sia spesso associato dal punto di vista ordinistico ad altre figure – architetti e ingegneri civili innanzitutto – evidentemente complica il quadro.

Tutto ciò considerato, gli stati europei in cui esiste la figura professionale del Planner sono almeno 19 su 32 [Figura 4]. Esclusi i paesi nordici (Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca), dove la professione di pianificatore è libera al pari di quella dell'architetto e dell'ingegnere, nella maggior parte dei restanti paesi esiste un corrispettivo titolo professionale per il pianificatore.

Le forme di riconoscimento della professione sono diverse. Mentre alcuni stati regolamentano la professione attraverso riserve di attività, altri proteggono l'uso del titolo professionale, altri ancora combinano i due metodi. Gli enti che controllano l'accesso alla professione possono essere ordini e collegi professionali oppure altri tipi di organismi di accreditamento, come il celebre RTPI (*Royal Town Planning Institute*) nel Regno Unito o l'OPQU (*Office Professionnel de Qualification des Urbanistes*) in Francia. I requisiti possono essere di vario tipo e cambiare in funzione dell'esperienza del candidato: titolo di studio, esame di stato, tirocinio, pratica comprovata. Dove l'esercizio della professione è libero, essere professionista "accreditato" è un valore aggiunto in termini reputazionali.

Dunque, la presenza di ordini non è il solo indicatore di presenza della professione, ma occorre guardare anche alla presenza di associazioni nelle quali i professionisti si riconoscono. Un contributo ad integrare il quadro internazionale viene da reti ed associazioni di secondo livello, quali l'ECTP-CEU (*European Council of Spatial Planners*), che conta 23 membri in 21 paesi (per l'Italia, INU e Assurb) [Figura 5].

L'internazionalizzazione degli studi e del lavoro

Ci si può quindi chiedere se il pianificatore che si forma attualmente in Italia ha elementi per muoversi professionalmente nel contesto internazionale sopra descritto. L'indagine sull'internazionalizzazione dell'offerta formativa ha come fonti il MIUR (University e AVA)⁸ e AlmaLaurea, che negli ultimi anni si sono arricchiti di informazioni su questo aspetto.

Il primo gruppo di indicatori di apertura internazionale riguarda direttamente il pro-

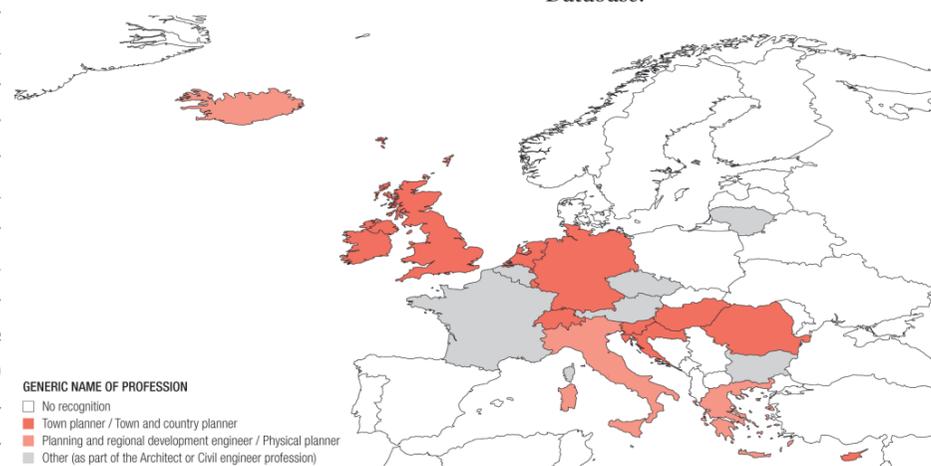


Fig. 4 - La figura professionale del planner in Europa. Fonte: Elaborazione propria su dati Regulated Profession Database.

Fig. 5 - La presenza di associazioni professionali di planner in Europa. Fonte: Elaborazione propria su dati ECTP-CEU.



filo degli studenti e le loro carriere universitarie. Il trend degli iscritti stranieri (di nazionalità non italiana) e internazionali (di nazionalità non italiana e con diploma estero) è stabile o in leggero aumento, anche se raggiunge numeri significativi solo negli atenei maggiori del centro-nord. Positivo anche il trend che riguarda la mobilità durante gli studi, per frequentare corsi e/o preparare la tesi. Nell'anno accademico 2018/2019, circa il 9% degli iscritti ad un corso di primo livello e il 25% degli iscritti ad un corso di secondo livello ha svolto un periodo di studio all'estero, rispetto al 6% e 17% di dieci anni prima (AlmaLaurea, 2020b). Alla mobilità sostenuta dal programma europeo Erasmus+ si sono aggiunte anche forme di sostegno economico da parte degli atenei, a testimonianza dell'importanza attribuita al tema.

Un secondo gruppo di indicatori di internazionalizzazione riguarda la natura dei corsi di studio e l'organizzazione della didattica. Secondo University (Miur, 2020b), i corsi a carattere internazionale attivi oggi in Italia sono le cinque (su 8) lauree magistrali di UniFi, PoliMi, UniSs, PoliTo e Iuav. Di questi, uno è interamente erogato in inglese (PoliMi), uno è bilingue con due curricula distinti (PoliTo), mentre un terzo (Iuav) offre un numero crescente di insegnamenti in lingua inglese. Inoltre, tutti gli atenei menzionati

offrono la possibilità di ottenere titoli di laurea doppi o congiunti con atenei esteri in Europa (Francia, Germania, Portogallo, Spagna, Svezia) e non solo (Cina, Tunisia), e di partecipare a progetti di mobilità strutturata nell'ambito di accordi internazionali di collaborazione interuniversitaria.

L'internazionalizzazione si avverte anche nel mercato del lavoro: a un anno dal titolo circa il 4,5% dei laureati di primo livello e il 9% dei laureati di secondo livello dichiara di lavorare all'estero (AlmaLaurea 2020a), in crescita rispetto al 1,5-2% del 2015. La disponibilità a lavorare all'estero è da sempre piuttosto alta, tra il 40-50% verso i paesi europei e tra il 30-40% verso i paesi extra-europei. Nonostante ciò, le richieste di riconoscimento del titolo professionale di pianificatore all'estero restano sporadiche (meno di una decina dal 1997 ad oggi secondo il *Regulated professions database*).

Conclusioni: apertura o chiusura?

Con riferimento ai dibattiti in corso in ambito accademico e professionale, i dati suggeriscono alcune considerazioni. L'offerta formativa ha subito diversi assestamenti, pervenendo a un limitato numero di corsi di piccola taglia, ma distribuiti in tutte le aree del

paese. Corsi sempre più caratterizzati da interdisciplinarietà e internazionalizzazione. Il livello di occupazione post-laurea sembra paragonabile a quello dell'architetto per tasso e per retribuzione. Tuttavia, i dati AlmaLaurea sull'occupazione vanno letti con cautela: atenei esclusi dalle rilevazioni, variabilità del tasso di risposta e difficoltà a monitorare i laureati stranieri influiscono sull'affidabilità dei risultati.

La professione regolamentata attira pochissimi laureati nella sezione iunior, mentre nella sezione A il Pianificatore territoriale sembra aver raggiunto una certa stabilità e distribuzione territoriale, nonostante il calo delle immatricolazioni e la generale fuga dalle professioni, anche appartenenti allo stesso albo. L'esistenza di un albo professionale è stata lungamente attesa e ha generato l'aspettativa di poter dare identità a un'intera categoria. Tuttavia, oggi le competenze vengono per lo più spese al di fuori di esso, in diversi ambiti che richiederebbero ulteriori indagini. Dunque, il numero di abilitati e iscritti (1.800 a fronte di 15.000 laureati) non è di per sé un indicatore sufficiente per valutare l'inserimento lavorativo dei laureati in pianificazione.

In conclusione, i dati sui quali finora si è basato il dibattito in Italia non offrono certezze, perciò risulta fondamentale non affidarsi solo a questi indicatori, ma mettere al centro le motivazioni culturali e le competenze. Rispetto a vent'anni fa, l'offerta formativa è cambiata, il mondo del lavoro si è globalizzato e i "mestieri dell'urbanista" si sono ulteriormente diversificati (Balducci, 1998; Janin Rivoli, 1998; De Leo & Forester, 2018). Lo stesso CUN si è dato come obiettivo quello di rivedere classi di laurea e settori disciplinari in base "alle esigenze determinate dall'evoluzione delle discipline e dal confronto con il contesto internazionale". Tornare alla figura del professionista "unico" – così come previsto dalla proposta di riforma del CNAPPC – porterebbe l'Italia indietro non di 20, ma di 100 anni (all'*Architetto integrale* di cui scriveva Gustavo Giovannoni nel 1920), assecondando un ragionamento tutto interno al contesto nazionale, miope rispetto a ciò che avviene nel resto del mondo dove il planner esiste e gode di buona salute (Green Leigh et al., 2020). Proprio mentre le Nazioni Unite riconoscono l'utilità delle competenze dei *planner* per affrontare le sfide dell'urbanizzazione planetaria, il numero di pianificatori italiani rapportato alla popolazione resta bassissimo in confronto ad altri paesi (ogni 100.000 abitanti, in UK: 38 pianificatori e 57 architetti; in IT: 3 pianificatori e 250 architetti).

D'altro lato, permangono fattori di debolezza, che gli stessi processi sopra descritti possono aggravare. L'eterogeneità dei percorsi formativi (sempre più differenziati e "contaminati") e degli sbocchi dichiarati può essere una risorsa, ma rende più difficile individuare un nucleo di competenze distintive da affermare e difendere, sia come riserve professionali (nella prospettiva auspicata da molti), sia come elementi per un accreditamento al di fuori del sistema ordinistico (in un futuro auspicato da altri), o anche solo per rafforzare l'immagine sociale (e quindi il successo nel mercato) dei pianificatori (Zanon, 2014; CNAPPC-Makno, 2018).

Anche guardando all'estero, la variabilità della denominazione del *planner*, insieme ai diversi apparentamenti nelle scuole e nell'organizzazione delle professioni, non gioca a favore di un riconoscimento della categoria, soprattutto se rapportata a figure più tra-

dizionali. Di fronte alle dinamiche in corso, sarà opportuno riflettere su come bilanciare aperture verso l'innovazione e chiusure corporative, o nel proprio specifico disciplinare.

ENDNOTES

1 Il Processo di Bologna nasce nel 1999 come accordo intergovernativo di collaborazione per l'attuazione di un quadro dei titoli condiviso e finalizzato allo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (Dichiarazione di Bologna, 18-19 giugno 1999, <https://www.miur.gov.it/processo-di-bologna>).

2 CNAPPC, 29 febbraio 2020, Bozza di "Riforma dell'ordinamento professionale". La proposta prevede la soppressione delle tre figure professionali di pianificatore territoriale, paesaggista e conservatore della Sezione A, nonché di entrambe le figure professionali di pianificatore iunior e architetto iunior nella Sezione B, facendo confluire le competenze di dette figure nell'unica figura professionale dell'architetto con percorso formativo universitario quinquennale indistinto. Il pianificatore diventa un titolo di specialista che si può conseguire a seguito di percorsi formativi almeno biennali o per comprovata esperienza nel settore di specializzazione.

3 Il processo, tutt'ora in corso, prende avvio dalla Mozione - 19 aprile 2017 "Sul necessario aggiornamento delle classi di laurea e laurea magistrale" con cui il CUN rileva la necessità e l'urgenza di procedere a una manutenzione organica delle classi "in modo da poterle adeguare alla profonda evoluzione della cultura, del mondo del lavoro e del sistema normativo avvenuta negli ultimi dieci anni e da poter introdurre elementi di flessibilità [...] pur mantenendo un quadro di riferimento coerente a livello nazionale, in linea con il contesto europeo" (dal sito ufficiale CUN, sezione provvedimenti, <https://www.cun.it/provvedimenti/sessione/206/mozione/mozione-del-19-04-2017>).

4 Il Coordinamento è un soggetto informale, ma che si riunisce periodicamente sin dal 2007 e che è stato riconosciuto dal CUN come interlocutore proprio in occasione di questo processo. La proposta unitaria, elaborata nel marzo 2019 e ribadita nella convocazione del 10 luglio 2020, mira principalmente ad affermare la necessità di un minimo obbligatorio di crediti formativi nella disciplina urbanistica.

5 Nel 2007, lo stesso Coordinamento nazionale prendeva il nome di Coordinamento nazionale dei Corsi di studio in Pianificazione e Urbanistica.

6 Nel database, per professione regolamentata si intende una professione il cui accesso ed esercizio sono subordinati al possesso di un diploma specifico, al superamento di un esame specifico, e/o all'iscrizione a un ordine professionale.

7 Non si escludono errori e/o omissioni nello stesso database. Ad esempio, la professione di Raumplaner in Liechtenstein è inclusa nella categoria "Interior Designer-Architect" e quella di Településrendezési szakértői tevékenység in Ungheria compare sia come "Town Planner" sia come "Physical planner". Inoltre, alcuni dettagli relativi alle professioni dell'architettura in Italia sono stati corretti a seguito di una segnalazione delle autrici, altri sono ancora in revisione.

ACKNOWLEDGEMENTS

Il paper presenta alcuni esiti della Ricerca "SDG11 Planning Circles", DIST Eccellenza MIUR 2018-2022 (responsabile scientifico C. Cassatella). Il paper è stato elaborato congiuntamente ed è da attribuire in pari grado alle due autrici.

REFERENCES

- AlmaLaurea (2020a), XXII Indagine: Condizione occupazionale dei laureati 2019
- AlmaLaurea (2020b), XXII Indagine: Profilo dei laureati 2019
- ANVUR (2017), Le professioni nell'università. Un primo studio sulla presenza e sul ruolo delle libere professioni in ambito accademico, ANVUR, Roma
- Balducci, A. (a cura di, 1998), "Come cambiano i mestieri dell'urbanista in Italia", in *Territorio*, n. 7, pp. 7-11
- Cassatella, C. & Gambino, R. (2005), Premessa, in Idd. (a cura di), *Il territorio. Conoscenza*

- e rappresentazione, Celid, Torino
- CNAPPC-CRESME (2016), Quinta indagine congiunturale sullo stato della professione in Italia, Osservatorio Professione Architetto, Roma
 - CNAPPC-Makno (2018), L'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista, Milano
 - De Leo, D. & Forester, J. (2018), Reimagining Planning. How Italian urban planner are changing planning practices, INU Edizioni, Roma
 - De Luca, G. (2008), "La professione del pianificatore è costituzionalmente rilevante. Serve un percorso di studi autonomo", *Urbanistica Informazioni*, 221/222, pp. 129-131
 - De Luca, G. & Rallo, D. (2018), Cosa pensano gli urbanisti 2006-2016, INU Edizioni, Roma
 - D.M. 3 novembre 1999, n. 509 "Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei".
 - D.P.R. 5 giugno 2001, n. 328 "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti"
 - ECTP-CEU (2013), Study on the Recognition of Planning Qualifications in Europe
 - Frank, A. I. & Silver, C. (a cura di, 2018), *Urban Planning Education: Beginnings, Global Movement and Future Prospects*, Springer, Heidelberg
 - Green Leigh, N., French, S. P., Guhathakurta, S. & Stiffler, B. (a cura di, 2020), *The Routledge Handbook of International Planning Education*, Routledge, New York
 - Janin Rivolin, U. (1998), "Nuove figure e competenze professionali", in *Territorio*, n. 7, pp. 65-71
 - L. 30 dicembre 2010, n. 240 "Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario"
 - Miur (2020a), Anagrafe Nazionale degli Studenti, <https://anagrafe.miur.it/>
 - Miur (2020b), University, <https://www.university.it/>
 - Rallo, D. (2007), "L'offerta formativa universitaria in pianificazione territoriale e urbanistica", *Urbanistica Informazioni*, 213, pp. 89-92
 - UN-Habitat (2009), *Planning Sustainable Cities*, Earthscan, London
 - UN-Habitat (2016), *Urbanization and development. Emerging futures*, World Cities Report 2016
 - Zanon, B. (2014), "Planners Technical Expertise: Changing Paradigms and Practices in the Italian Experience", *Planning, Practice and Research*, 29(1), pp. 75-95

Federica Bonavero

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino
federica.bonavero@polito.it, [http://www.dist.polito.it/personale/scheda/\(nominativo\)/federica.bonavero](http://www.dist.polito.it/personale/scheda/(nominativo)/federica.bonavero)

Phd., Research Assistant in Regional and Urban Planning at the Politecnico di Torino, Interuniversity Dept. of Regional and Urban Studies and Planning. MSc degree in Territorial, Urban, Environmental and Landscape Planning and PhD in Architecture History and Project.

Claudia Cassatella

DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino
claudia.cassatella@polito.it, [http://www.dist.polito.it/personale/scheda/\(nominativo\)/claudia.cassatella](http://www.dist.polito.it/personale/scheda/(nominativo)/claudia.cassatella)

Arch., PhD., Assoc. Prof. in Regional and Urban Planning at the Politecnico di Torino, Interuniversity Dept. of Regional and Urban Studies and Planning. Vice-Chair of the School of Planning and Design since 2015 and Chair of the Master of Science in Regional, Urban, Environmental and Landscape Planning. Member of the EB of the Italian Society of Urban Planners (SIU) and of the EB of the European Network of Universities UNISCAPE.